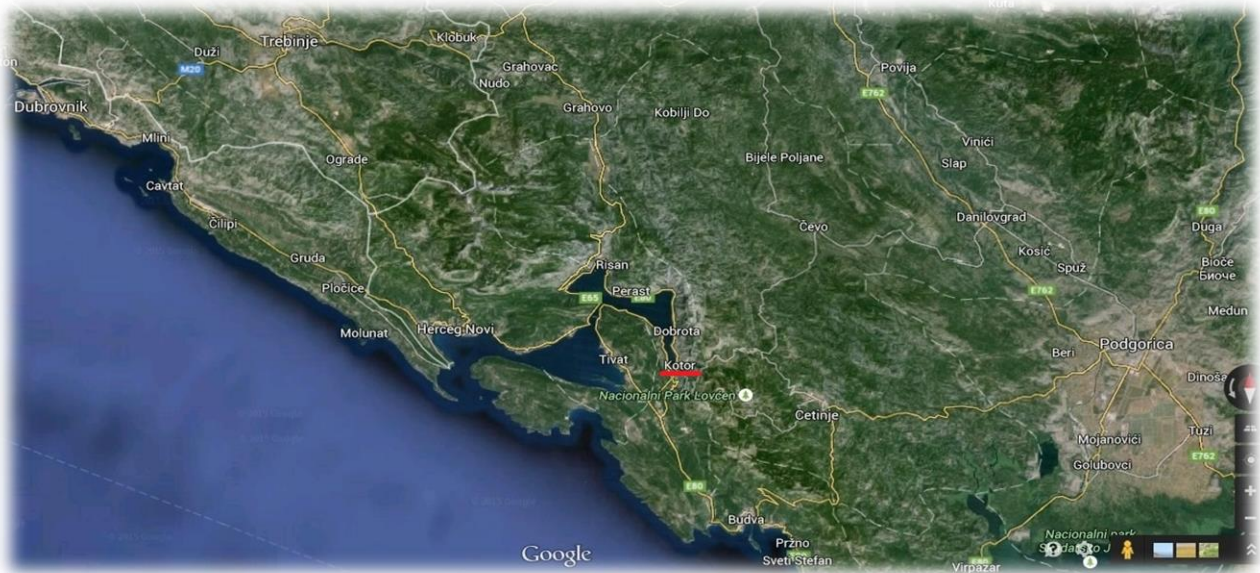


Relazioni e dispacci dall'Albania Veneta. Proposte di studio

di Lia De Luca e Giulia Giamboni

Breve inquadramento storico e geografico

Cattaro, oggi Kotor in Montenegro, è una piccola città posta ad un estremo del canale conosciuto come le Bocche di Cattaro, un'insenatura tra le montagne della costa che porta le acque del mare Adriatico nell'interno, creando due laghi collegati tra loro da uno stretto.¹



Il territorio nel Medio Evo fu soggetto a diverse dominazioni e potentati (Serbia, Bosnia, Zenta e Ungheria), nacquero comuni autonomi ed il territorio si ritrovò conteso fra gli Angiò e i poteri locali. L'interesse veneziano di sviluppò a partire dal XIV secolo, data l'importanza strategica dell'aria per le rotte commerciali. I primi insediamenti marciari avvennero tra il XIV ed il XV secolo più a sud sulla costa Albanese, per risalire poi verso le Bocche.

Il Quattrocento fu un secolo di continui scontri per il dominio con la Potenza Turca, la quale lentamente erose tutto il territorio interno lasciando a Venezia le coste e l'area delle Bocche. La pace del 1573, che mise fine alla guerra di Cipro, lasciò all'Impero Ottomano la costa meridionale dell'Albania; Venezia mantenne il controllo su Cattaro e Perasto (Kotor e Perast), con alcuni piccoli borghi limitrofi nelle Bocche, e sull'avamposto di Budua (Budva) sulla costa. Dal 1686, grazie alla prima guerra di Morea, il dominio si estese a tutte le Bocche.



¹ L'immagine dall'alto dell'area delle Bocche di Cattaro da Imagery ©2015 Landsat, Data SIO, NOAA, U.S: Navy, NGA, GEBCO, MAP data ©2015 Google. Le altre foto di questo intervento sono di Lia De Luca. La seconda foto in questa pagina è uno scorcio delle Bocche dalla prospettiva della fortezza di San Giovanni che sovrasta la cittadina di Cattaro.

I rettorati appartenuti alla Repubblica di San Marco per tempi variabili furono: Cattaro, Budua, Castelnuovo, Alessio, Antivari, Croia, Drivasto, Dulcigno, Durazzo, Scutari, Valona. Mentre altre forme di potere locale gestito tramite accordi, patti e privilegi, sotto la supervisione marciana, si trovavano a: Pastrovicchio, Perasto, Dobrota, Kertoli, Ledinizze, Lessetane, Lustiza, Marigno, Perzagno, Risano, Stolivo, Teodo, Zuppa Superiore e Zuppa Inferiore.

Il centro amministrativo dell'area detta Albania Veneta era Cattaro, ove vi era sempre un rettore e talvolta vi fu inviato un provveditore straordinario.

Il rettore di Cattaro

Il rettore di Cattaro era un patrizio veneziano eletto in Maggior Consiglio, ricopriva la carica per 24 mesi, rappresentava la Repubblica di Venezia, aveva poteri politico amministrativi, sovrintendeva a tutte le attività del comune. Al termine del mandato riassumeva quanto accaduto durante la sua carica fornendo anche dei consigli, prima oralmente, poi per iscritto. [Nella foto la parte antica della cittadina di Cattaro]



Fino ad ora, grazie al Progetto Mare² coordinato da Bruno Crevato Selvaggi, sostenuto dalla Società Dalmata di Storia Patria e finanziato dalla Regione Veneto, sono state trascritte 41 relazioni di rettori cattarini, conservate presso l'Archivio di Stato di Venezia.

I patrizi veneziani eletti per ricoprire la carica di norma appartenevano a quella parte di aristocrazia veneziana non d'élite, ma comunque ben inserita nei meccanismi politici marcani; se il rettorato veniva ricoperto da un uomo maturo rientrava nel *cursus honorum* di quello che potremmo definire un patrizio medio.³ La città di Cattaro, snodo commerciale

e d'informazione importante, era cruciale per mantenere saldo il controllo del traffico mercantile veneziano con il Levante; da Cattaro passava infatti tutta la corrispondenza con la Sacra Porta, il patrizio mandato a gestire il luogo doveva avere un'abilità politica e diplomatica sufficiente a mantenere buoni rapporti con la popolazione locale e con l'ingombrante vicino Turco. Proprio a causa della delicatezza degli equilibri in gioco Venezia inviò, inizialmente in caso di necessità poi stabilmente, un *Provveditore straordinario*, con maggiori poteri e giurisdizione su tutte le Bocche.⁴

² Il Progetto Mare, assieme al Progetto Dispacci, entrambi coordinati da Bruno Crevato Selvaggi e sostenuti grazie ai finanziamenti della Regione del Veneto, si pongono l'ideale obiettivo di trascrivere le relazioni ed i dispacci inviati dai rappresentanti veneti dello *Stato da Mar* a Venezia; la mole di materiale è ingente, di conseguenza il lavoro procede di pari passo con le possibilità economiche. Tutto il materiale trascritto dal team di collaboratori confluisce man mano nel sito www.statodamar.it dove viene messo a disposizione di storici ed appassionati.

³ La bibliografia sui patrizi veneziani è molto ampia, riguardo alle divisioni interne al patriziato ricordo in particolare Hunecke V., "Il patriziato veneziano alla fine della Repubblica", Jouvence, Roma, 1997; Megna L., "Riflessi pubblici della crisi del patriziato veneziano nel XVIII secolo: il problema delle elezioni ai reggimenti", in "Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta", a cura di Cozzi G., Jouvence, Roma, 1985, pp.253-300; Povoletto C., "Aspetti e problemi dell'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia. Secolo XVI-XVII", in "Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta" a cura di G. Cozzi, Roma, 1981.

⁴ Il Provveditore straordinario, di cui si parlerà meglio più avanti nell'intervento, era tenuto a sua volta a comunicare tempestivamente quanto succedeva nella sua giurisdizione tramite i dispacci e a riassumere il suo operato in una relazione finale. Anche queste relazioni sono state parzialmente trascritte ed inserite nel sito internet.

Le relazioni dei rettori

Come già accennato al ritorno in patria i rappresentanti veneziani riassumevano in una relazione quanto svolto durante il reggimento. Queste relazioni potevano essere più o meno lunghe a seconda della congiuntura storica e della capacità di sintesi del rettore. Questi scritti erano onnicomprensivi e riguardavano la geografia del luogo, i suoi abitanti, la conformazione della cittadina e delle sue mura difensive, gl'interventi del rettore in qualsiasi campo dell'amministrazione pubblica.

Per fare qualche esempio ho scelto di analizzare le cinque relazioni dei rappresentanti della prima metà del Seicento,⁵ quattro rettori:

[Nella foto sotto uno dei leoni marciani di Cattaro]



1635 Agostino Canal,
1637 Antonio Molin,
1639 Alessandro Contarini
1641 Giorgio Morosini

ed un provveditore straordinario:

1640 Giovanni Paolo Gradenigo

Si tratta di relazioni di una decina di pagine, contenenti il resoconto sul lavoro svolto dai rappresentanti ed alcune raccomandazioni e suggerimenti per apportare delle migliorie al rettorato.

Le cinque relazioni hanno dei punti in comune, tutte in apertura descrivono i luoghi e le popolazioni suddite, proseguono poi con il riepilogo dei lavori di restauro svolti durante il mandato; tutti e cinque i rappresentanti marciani lamentano la cronica carenza di cibo prodotto in loco e la conseguente necessità di commerciare con i turchi per garantire l'approvvigionamento di viveri alla città. Un punto essenziale rimarcato dai rettori è la lotta al contrabbando, lesivo dei dazi della Repubblica e nocivo per il controllo dei confini.

Nessun rettore tralascia mai di riassumere i rapporti intercorsi con i popoli confinanti e con le popolazioni suddite.

Per fare un esempio tutti i rettori danno una breve descrizione della popolazione di Perasto, piccola ma fiera comunità delle Bocche, i cui privilegi, concessi da Venezia e costantemente riconfermati, permettevano agli abitanti di commerciare senza pagare dazi e ne facevano il nervo della rete mercantile veneziana nell'area e non solo.

[Nella foto a lato una veduta dal mare della cittadina di Perasto]



⁵ Le cinque relazioni e le relative trascrizioni che seguono da ASVe, Collegio, Relazioni, busta 65; le relazioni si identificano con l'anno ed il nome del rettore: 1635 Agostino Canal, 1637 Antonio Molin, 1639 Alessandro Contarini, 1640 Giovanni Paolo Gradenigo e 1641 Giorgio Morosini.

Il rettore Canal nel 1635 descrive così i perastini:

«Perastini sono brava gente, ma accompagnati da temerità et ardire, non volendo riconoscer leggi, né superiori, mantengono banditi, comettono delitti senza timor di castigo; io nondimeno, con la desterità, ho superato appresso di loro tutto quello ho stimato ricercare alla giustitia, ma essi continuano la ferocità naturale, l'han mostrata nell'incendio delle case di campagna de Cattarini, et meritano qualche mortificatione per ogni rispetto.»

Nel 1637 il suo successore Molin sottolinea l'importanza per la popolazione di Perasto del commercio e dei traffichi:

«Molto vi saria da dir di Perastini, il tutto però è noto a Vostra Serenità, solo devo aggiunger l'esser miserabile la maggior parte d'essi, che non havendo per hora di che negoziare in Albania, può dubitarsi, in consideratione anco di loro poca obediencia, che continuando così loro interotti trafichi, possono gettarsi a qualche scorsa o mala operatione, in pregiuditio de publici interessi; gl'ho però sempre tenuti in freno, se ben non tanto quanto haveria potuto più giovane, essendomi mancate le forze»

Il Contarini nel 1639 ricorda i numerosi privilegi concessi da Venezia e ne loda il coraggio criticandone però la scarsa obbedienza:

«Li Perastini godono molti privilegi per gratia speciale, sono genti molto coragiose et brave, confinano con Turchi di Risano, con quali sempre gareggiano e ben spesso ne seguono duelli; sono però pocco obedienti»

[Nella foto la vista verso Cattaro dall'isola artificiale della Madonna dello Scalpello di fronte a Perasto]



Il rettore Morosini nel 1641 lamenta la scarsa prontezza dei perastini nel difendere i confini, fatto dovuto a suo dire alla troppa familiarità dei sudditi veneti con i turchi:

«Grande occasione de scandali aporta anco un abuso de Perastini di tenere e coltivare terreni nel Turco, con annua risponsione; per il qual interesse e per altro de loro negotii non li ho trovati così pronti a quelli effetti di difesa di quel Golfo e confini, che pare venghi in essi

particolarmente decantata, onde qualche rimedio anco a ciò giudicarei se non proprio.»

Come si vede da questi esempi anche a distanza di pochissimi anni le informazioni che ci vengono tramandate sono molto soggettive, si può ipotizzare che i giudizi sui perastini in generale fossero in realtà condizionati dai rapporti che i singoli rettori avevano intrattenuto con alcuni sudditi in particolare.

Le informazioni che si ricavano dalle relazioni vanno dunque confrontate con altre fonti ed integrate con quanto avveniva giorno per giorno, notizie dettagliate che i rappresentanti veneti fornivano attraverso numerosi dispacci, anch'essi conservati principalmente presso l'Archivio di Stato di Venezia.

I dispacci dei rettori di Cattaro

Questa parte dell'intervento vuole fornire una descrizione del fondo *Dispacci dei rettori di Cattaro*, conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia, e dare alcune informazioni sui contenuti e sulle possibilità di ricerca offerte dai dispacci come fonte per lo studio della storia dello Stato da Mar.

È bene innanzitutto definire l'entità del fondo archivistico di cui si tratta: presso l'Archivio di Stato sono conservate 10 buste riguardanti il periodo che va dalla metà del sec. XVII alla metà del sec. XVIII; ogni busta contiene in media 70 dispacci, composti di svariate carte e il più delle volte affiancati da allegati contenenti informazioni più dettagliate sulle tematiche trattate nei dispacci di riferimento. Al momento della stesura di questo breve intervento, il lavoro di trascrizione promosso dalla Società Dalmata di Storia Patria è stato effettuato su 4 delle buste che compongono tale fondo e che coprono l'arco cronologico compreso tra il 1650 e il 1655, per un totale di 270 dispacci trascritti.

La maggior parte dei dispacci cattarini di cui ci si occupa in questa sede, furono scritti dai *Provveditori Straordinari*. Tale carica, come già accennato, fu istituita per la realtà cattarina dalla seconda metà del XVII secolo, era inviata appositamente dal governo centrale marciano al fine di aumentare il controllo in un'area tanto delicata ed esposta ai possibili attacchi e alle incursioni dei nemici; siamo infatti negli anni della guerra di Candia e Venezia aveva bisogno di mantenere un controllo più efficiente sui propri possedimenti che si affacciavano sul mar Mediterraneo.

[Nella foto veduta di Cattaro dalla riva opposta]



La carica di *Provveditore Straordinario* aveva durata di un anno – da marzo a marzo secondo il more veneto – e affiancava quella di Rettore e Provveditore ordinario; aveva competenze simili, ma comportanti maggiore autorità, in ambito giuridico e amministrativo: ciò contribuiva alla nascita di numerosi conflitti tra i due funzionari inviati dalla Serenissima.

Un esempio di tali conflitti è illustrato in alcuni dispacci inviati a Venezia dal Rettore Antonio Diedo e dal *Provveditore Straordinario* Filippo Boldù verso la fine del 1650.⁶ Dalla loro analisi emerge una costante diatriba circa la cattiva gestione dei sali che erano depositati nei magazzini di Cattaro e circa la mala amministrazione del denaro pubblico inviato dalla dominante. La vicenda si sviluppò per tutta la durata delle due cariche, fino al momento in cui il Provveditore Straordinario Boldù fece ritorno a Venezia, una volta spirato il suo incarico.

In quanto fonte, i dispacci offrono numerose informazioni sulla realtà quotidiana del reggimento; dalla loro analisi emergono molteplici aspetti che caratterizzavano la vita locale, concernenti ad esempio le pratiche commerciali, la mancanza di approvvigionamenti di armi e viveri, i frequenti interventi di restauro e fortificazione, i rapporti con i potentati turchi confinanti.

⁶ ASVe, Senato, dispacci, busta 1.

Oltre ai contrasti sopradetti tra le cariche governative, i dispacci gettano luce sulle relazioni che tali cariche intrattenevano con i vicini potentati turchi: i Provveditori Straordinari intrattenevano infatti relazioni con i vari sangiacchi, cadì e bassà circostanti.

Un ruolo chiave nelle relazioni con i vicini era ricoperto dai confidenti: negli anni presi in considerazione in questo intervento, tale ruolo fu ricoperto da vari esponenti della famiglia Bolizza. In particolare dai dispacci emerge la figura di Francesco Bolizza, al quale succederà il fratello Vincenzo: le parole dei Provveditori Straordinari ci informano di una fitta corrispondenza intrattenuta dai Bolizza con i "capi" dei popoli Cuzzi e Clementi (due realtà vicine a Cattaro), con i Sanzacchi che governavano Scutari e la Herzegovina o con i Bassà (e cioè pascià) della Bosna.

L'attività svolta dai confidenti ci dà inoltre alcune informazioni sulle dinamiche di funzionamento della rete postale che collegava Venezia a Costantinopoli, della quale Cattaro era snodo di particolare rilevanza. Infatti le lettere redatte dal bailo veneziano di Costantinopoli erano affidate a tali confidenti che a piedi raggiungevano Cattaro (in circa una quindicina di giorni) per poi imbarcarsi su veloci fregate e raggiungere la Dominante.

Infine, dai dispacci emergono chiaramente le problematiche che dovevano affrontare gli amministratori veneziani relativamente all'amministrazione di Cattaro: in

particolare, emerge la costante penuria di mezzi e di denaro pubblico, definita "urgentissima" secondo le parole dei vari rettori e provveditori straordinari. Tale mancanza di risorse e denaro non poteva soddisfare la pressante necessità di mantenere efficienti le fortificazioni in un'area di confine, con la conseguente richiesta di intervento del proto - ingegnere - per la restaurazione delle parti cedevoli di mura e relativi parapetti. [Nella foto a sinistra scorcio delle mura difensive di Cattaro]



Un altro aspetto che viene costantemente sottolineato nei dispacci è la mancanza di sufficienti provvigioni alimentari per le milizie (terrestri e della cosiddette barche armate) e per la popolazione locale. Tale problema spinse in più occasioni i governatori veneziani a chiedere prestiti ai privati locali e, in qualche episodio, anche ai capitani delle navi che si spingevano nel porto cattarino.

Per concludere quindi i dispacci e le relazioni forniscono utili informazioni circa i luoghi, le persone, i rapporti commerciali e politici delle varie e numerose realtà poste sotto il controllo della Serenissima Repubblica. Questi due tipi di fonte si rivelano oltretutto utili per la comprensione dell'amministrazione del denaro pubblico inviato dalla Dominante ai funzionari in carica nei propri possedimenti. Infine tale tipo di materiale permette di ricostruire la vita politica interna alla singola comunità presa in esame, di conoscere la sua politica estera e le strategie di diplomazia messe in atto dai governatori veneziani. Una fonte estremamente interessante, ma volutamente di parte, una documentazione la cui analisi non può prescindere dall'integrazione con altre fonti.